

S A G G I

**I Volsci nella storiografia italiana tra il XVIII secolo
e il secondo dopoguerra**

MASSIMILIANO DI FAZIO

La storia dell'interesse per i Volsci è, in un certo senso, antica quanto la storia dell'interesse per Roma repubblicana¹. Non è dato, infatti, resoconto storico dell'Italia romana senza menzione di questo popolo che impegnò severamente i Romani soprattutto nel corso del V e IV secolo a.C. In parte, i Volsci rientrano nella più ampia problematica che coinvolge pressoché tutti i popoli dell'Italia antica, ovvero la forte lacunosità della documentazione disponibile². Di queste culture non abbiamo alcun resoconto letterario o storiografico di prima mano: tutte le informazioni che abbiamo sulle loro vicende storiche, culturali, sociali le dobbiamo ad autori romani, attivi perlopiù dalla tarda repubblica in poi. La voce diretta di queste culture ci arriva attraverso due canali: le testimonianze epigrafiche e la documentazione archeologica. L'epigrafia costituisce comunque un problema, dal momento che spesso l'interpretazione dei documenti linguistici pone enormi difficoltà allo studioso, specie nei casi in cui la lingua in questione si discosta dal latino. Quanto all'archeologia, i dati provenienti dai pochi centri urbani noti, dalle necropoli e dai santuari (realtà più note e attestate), si presentano comunque di difficile ed ambigua interpretazione in assenza di fonti letterarie.

Questo quadro di precarietà, valido per pressoché tutte le culture dell'Italia antica, è forse ancora più complicato per quanto riguarda i Volsci. Le fonti letterarie infatti sono decisamente concentrate sugli eventi bellici che li opposero a Roma nel corso dei secoli V e IV: da queste fonti emerge un'immagine spesso

¹ Queste pagine sono parte di un più ampio lavoro sui Volsci, frutto di una tesi di dottorato discussa presso l'Università di Pavia che è in preparazione per la stampa.

² Per una documentata panoramica sulle popolazioni italiche si veda ora Bourdin 2012.

stereotipa e piuttosto confusa³. Estremamente esigue sono le informazioni delle fonti letterarie su altri aspetti della popolazione volsca, sui loro assetti politici e sociali, sulla religione e così via. Quanto alle fonti epigrafiche, abbiamo pochissimi documenti, e per giunta sulla loro pertinenza al volsco vi è dibattito tra gli studiosi. Finanche la documentazione archeologica si presenta particolarmente complessa: i Volsci sono una delle poche popolazioni dell' Italia antica per le quali non è facile definire una cultura materiale e un territorio.

È dunque interessante provare a ricostruire una piccola storia di come, nel corso degli ultimi secoli, le idee e percezioni su questo popolo siano cambiate. Se si analizza in particolare quest'evoluzione negli scritti degli studiosi italiani, sarà possibile trovare una conferma all'idea crociana per cui la storia è sempre storia contemporanea⁴: è infatti chiaro che di volta in volta le preoccupazioni del presente influiscono sulla ricerca storica ed archeologica. Questa cursoria e tutt'altro che completa rassegna della storia degli studi vuole dunque essere utile per tracciare quest'evoluzione, e per inquadrare meglio il dibattito attuale sui Volsci, in particolare sull'aspetto più discusso, ovvero quello della loro provenienza. Sarà utile, nello specifico, concentrarsi su un periodo delimitato. Partiremo dal XVIII secolo, che, come notava Arnaldo Momigliano in un suo celebre saggio, è il momento in cui si può collocare una "riscoperta" dell'Italia non romana (e in particolare della cosiddetta "Etruscheria"), sulla scorta anche di un revival di patriottismo locale che s'innestava sulla solida tradizione antiquaria italiana⁵. La rassegna si ferma ai primi decenni del secondo dopoguerra, quando il dibattito sui Volsci ha assunto ormai una configurazione piuttosto stabile, che verrà solo ritoccata negli anni '90 del Novecento da una serie di importanti contributi di sintesi e da qualche rilevante novità archeologica; questo fino ai giorni nostri, quando nuove proposte hanno messo radicalmente in discussione il quadro tradizionale. Sarà dunque utile ripercorre l'idea di una teoria storiografica come quella relativa alla provenienza dei Volsci, e più in generale dell'immagine di questo popolo, anche per poter inquadrare più correttamente la discussione sviluppatasi in tempi recenti.

a) *Fino al XIX secolo*

Iniziamo questa breve rassegna ricordando il trattato *La reggia de'Volsci*, scritto dall'abate Antonio Ricchi di Cori (1656 ca.-1721) e pubblicato a Napoli nel 1713. L'opera, incentrata ovviamente sulla storia di Cori, aveva il pro-

³ Su quest'aspetto rinvio a Di Fazio 2014.

⁴ Croce 1920, p. 4: «considerando più da vicino, anche questa storia già formata, che si dice o si vorrebbe dire 'storia non contemporanea' o 'passata', se è davvero storia, se cioè ha un senso e non suona come discorso a vuoto, è contemporanea, e non differisce punto dall'altra».

⁵ Momigliano 1950, p. 304: «perhaps the greatest contribution of the eighteenth-century examination of non-literary evidence to historical knowledge: the discovery of pre-Roman Italy». Del resto, secondo lo stesso Momigliano il '700 era stato il "secolo senza Roma": si veda in proposito Firpo 2008.

posito di offrire al nobile Livio Odescalchi (che peraltro muore lo stesso anno della pubblicazione!) un racconto dell'«infortunio, che soffrì quella Reggia per la prepotenza, ch'ora rende famosa, e celebre Roma». In questo passaggio sembra di poter cogliere già i germi d'un motivo che poi caratterizzerà parte della storiografia italiana posteriore.

Nel corso dei secoli XVIII e XIX, infatti, i Volsci sono un tassello delle dispute che animano le accademie italiane. Sulla storia del passato, come spesso succede, venivano proiettati problemi e istanze della contemporaneità. Nel secolo delle lotte per l'Unità d'Italia, un forte dibattito riguardava il ruolo storico di Roma, vista ora come «grande madre» e prefigurazione di una nazione unita, ora come matrigna oppressiva responsabile di aver soffocato e ridotto forzatamente *ad unum* le storie e particolarità locali di un'Italia altrimenti ricca e articolata⁶. Spiccano in questo contesto ovviamente le pagine di Giuseppe Micali (1768-1844)⁷, figura pionieristica della ricerca storica ed archeologica sull'Italia preromana⁸. Micali presenta i Volsci con grande enfasi: «gente copiosa, valente e all'armi nata» (p. 178), «una delle più forti nazioni d'Italia, destinate dalla sorte, secondo Livio, ad esercitare quasi in eterno la prodezza di Roma» (p. 179). Non manca un riferimento polemico all'attualità: nel ricordare infatti gli sforzi che i Volsci avevano effettuato per rendere florida la Pianura Pontina, lo storico commenta: «mentre ai giorni nostri, dopo tanti secoli e tanti sforzi, non ha potuto mutar finora lo squallido aspetto d'una malsana palude» (p. 182); un tema, come vedremo, destinato ad avere una certa fortuna. Segue poi il tema della contrapposizione con Roma: «Tutti questi popoli una volta sovrani nel lor paese, furono dalla politica di Roma compresi sotto il nome collettivo di Latini» (p. 183). Lo stile enfatico non stupisce per un autore considerato un leader della «storiografia dei vinti»⁹, che attraverso l'esaltazione delle virtù dei Volsci poteva far risaltare la grande ricchezza dell'Italia «avanti il dominio dei Romani». Il quadro non cambia molto nella successiva *Storia degli antichi popoli italiani*¹⁰. In questo lavoro, Micali approfondisce anche il tema dei legami tra Volsci e popoli limitrofi, stabilendo una parentela con gli Osci in base ad un ragionamento linguistico (che oggi mostra diversi limiti) fondato sulla nota Tavola di Velletri¹¹. Si tratta di un prezioso documento epigrafico scoperto nella città laziale nel 1784 e che per secoli è stato considerato l'unico testo attestante la lingua volsca; oggi però la

⁶ Su queste vicende, nell'ampia bibliografia, richiamo i due importanti saggi più recenti: Di Francesco 2013 e Harari 2014.

⁷ Micali 1821, edizione da cui traggio le citazioni che seguono.

⁸ Per un riconoscimento dell'importanza di Micali ricordo tra gli altri Pallottino 1976.

⁹ Harari 2014, 11.

¹⁰ Micali 1832.

¹¹ «certo la lingua stessa dei Volsci non era di sua natura altro che un dialetto dell'osca. Titolo osco portava nell'ufficio il supremo magistrato» (Micali 1832, p. 251: nel testo di Velletri compaiono due *meddices*, che sono appunto magistrati noti nelle culture osche).

pertinenza ai Volsci è stata messa in discussione, con argomenti di peso¹². Il pur lodevole ragionamento del Micali, pertanto, perde un forte sostegno.

Toscane come Micali, e politicamente impegnato anche più di Micali, fu Atto Vannucci (1810-1883), protagonista dei moti toscani del 1848 e autore di una appassionata *Storia d'Italia dall'origine di Roma all'invasione dei Longobardi* (Firenze-Genova 1861, in 4 volumi, che nella terza edizione pubblicata a Milano nel 1873 divenne *Storia dell'Italia antica*: le citazioni sono tratte da quest'ultima edizione). Nell'ampio spazio dedicato ai Volsci (p. 231-241), la rassegna dei centri attribuiti a questo popolo appare tutto sommato informata e attenta ai dati materiali, ma comunque non supera quell'immagine statica dell'Italia antica in cui i movimenti di popoli sono assenti, e ogni cultura è "inchiodata" nel territorio in cui si trova nel momento storico in cui affronta Roma. I Volsci sono presentati come «gente fortissima, ricordante col nome i padri Osci da cui discendeva» (p. 231), con associazione linguistica quantomeno dubbia. Ritroviamo la questione delle paludi pontine: «La pianura Pontina, ora squallida e deserta per l'aria mortifera che produce il suolo paludoso, in antico sembra fosse florida e piena di popolo, poiché si ha ricordo che vi esistessero molte città» (p. 237, con riferimento a Plinio III 9). Ma soprattutto, ancora una volta l'antico è presentato con occhio al presente, rivelando ancora l'ispirazione risorgimentale. Nel ricordare che i Volsci secondo alcune fonti avrebbero raggiunto anche le Isole Pontine, Vannucci nota: «E l'antica infamia dei luoghi vedemmo rinnovata anche all'età nostra in un'altra isoletta poco lontana da Pandataria. Era stata in antico un vulcano: poi stette anch'essa in potere dei Volsci, e fu detta Partenope: oggi si chiama San Stefano, e ricorda le atrocità della recente tirannia dei Borboni, la quale ivi torturò lungamente i Napoletani più nobili d'ingegno e di animo chiudendoli, secondo sua usanza, coi ladri e cogli assassini, perchè aveano aspirato alla libertà e all'unità della patria italiana» (p. 238).

Nel frattempo, in Europa vedevano la luce importanti opere storiografiche, che in qualche modo fondano la disciplina della storia romana. Mi riferisco in particolare a tre *Römische Geschichte*: quella di Barthold Georg Niebuhr (1776-1831), pubblicata in sordina nel 1812 e poi riedita con aggiunte negli anni 1827-1828; quella di Albert Schweigler (1819-1857), in tre volumi usciti tra il 1853 e il 1858; ma soprattutto, ovviamente, quella di Theodor Mommsen (1817-1903), originariamente edita in tre volumi tra il 1854 e il 1856, e che si distingue dalle altre per un maggiore interesse per le popolazioni italiche e le loro differenziazioni, frutto presumibilmente anche di un maggiore interesse per i fatti linguistici. Senza entrare nel dettaglio, basterà sottolineare che in questi frutti della filologia tedesca dell'Ottocento l'approccio nei confronti delle popolazioni italiche è più distaccato rispetto ai contemporanei lavori italiani. Comincia qui a delinarsi quella che sarà poi la visione tradizionale sui

¹² Crawford 2008; Crawford 2011, I, p. 340-342; sulla questione si veda Drago 2012, p. 721-726.

Volsci: una etnia di stirpe affine alle popolazioni centroitaliche, che prende parte al fenomeno delle migrazioni più antiche. Ma nel complesso, emerge una prospettiva sull'Italia antica piuttosto statica, e soprattutto prettamente romancentrica, al punto che le popolazioni italiche costituivano elementi narrativi inevitabili, ma per i quali in fondo non vi era forte e precisa curiosità, e tendevano dunque ad essere rappresentate in maniera piuttosto unitaria e indistinta.

b) La prima metà del Novecento

Il Novecento è caratterizzato da una serie di scoperte archeologiche che si affiancano al nascente dibattito sui Volsci e più in generale sulla natura delle popolazioni italiche. Nel 1903, Luigi Savignoni e Raniero Mengarelli rendono conto degli scavi nella necropoli di Caracupa, vicino Norba¹³. Si tratta di tombe appartenenti ad un orizzonte che i due autori individuano piuttosto correttamente tra l'VIII e il VII secolo. E con opportuna e indicativa prudenza aggiungono: «Non entreremo nella questione a quale popolazione appartengano le tombe da noi rinvenute, se cioè ai Volsci o ad altra gente che li abbia preceduti» (p.299). Un'osservazione che, avanzata da due studiosi di grande acume e competenza, testimonia di come ormai l'idea di una sovrapposizione di popoli cominciasse a farsi largo nella disciplina, pur con tutte le incognite del caso.

Ma questo percorso è tutt'altro che lineare. Sul piano storiografico, il secolo si apre con un'altra opera basilare, la *Storia dei Romani* di Gaetano De Sanctis (1870-1957), i cui primi due volumi vedono la luce nel 1907. Anche in questo caso, come ovvio, i Volsci hanno una parte di rilievo nell'ambito di quella che con accento tipicamente ipercritico viene definita «la pseudostoria romana del sec. V» (p. 106). I Volsci sono definiti come «una popolazione del gruppo osco-umbro, il cui dialetto si accostava all'umbro più di quello delle vicine popolazioni sabelliche, risiedevano probabilmente durante l'età regia nell'alta valle del Liri e in parte nel territorio che è compreso tra questo ed il Sacco, giungendo fors'anche fino alla sponda del lago di Fucino. Ma sospinti dalle belligere tribù dei Marsi e dei Sanniti, attratti, come spesso i montanari, dalla vista delle pianure ubertose, cercarono nuove sedi a mezzogiorno» (!) (p. 104). In sostanza, l'idea di un arrivo dei Volsci inizia a farsi largo anche in ambito storico: le sedi originarie dei Volsci sono però collocate in maniera piuttosto vaga sulle alture della fascia più a nord del Lazio fino all'area abruzzese.

Una posizione di retroguardia e molto particolare è rappresentata dal libro di Giuseppe Sergi (1841-1936), *Italia. Le origini*, pubblicato nel 1919 ma preceduto da numerose pubblicazioni dello stesso tenore già negli ultimi decenni del XIX secolo. Fervente nazionalista (aveva combattuto con Garibaldi a Milazzo nel 1860), Sergi in quest'opera, attraverso l'applicazione delle teorie lombrosiane da lui riviste e adattate, s'impegna a far risaltare i caratteri di una

¹³ Savignoni - Mengarelli 1903. Sulla necropoli di Caracupa si veda più di recente Quilici Gigli 1990.

razza italiana “pura”, non inquinata dalle successive influenze greche ed orientali. Questi caratteri s’individuerebbero in maniera esemplare nella necropoli di Alfedena, da poco scoperta, i cui scheletri mostrerebbero, a suo dire, «il più puro rappresentante d’un ramo vero e genuino dell’antica popolazione italyca, che è parte e frazione della stirpe mediterranea» (p. 368). In quest’ottica molto particolare (e poco scientifica), i Volsci vengono “arruolati” nel campo dell’italianità pura. Partendo dall’analisi di una serie di cranî scoperti a Isola del Liri e attribuiti (piuttosto arbitrariamente, per la verità) ai Volsci¹⁴, Sergi conclude che questi non differivano antropologicamente dai popoli vicini (p. 157-8): «Anche la cultura dei Volsci manifesta lo stesso fenomeno del Sannio: [...] la cultura con gli usi funerari appartenne agl’indigeni della regione» (p. 377). Si tratta di un approccio che va chiaramente e fortemente contestualizzato¹⁵.

Pochi anni dopo, una prima espressione compiuta dell’idea di calata dei Volsci si trova nella *Storia dell’Italia antica* (1925) di Ettore Pais (1856-1939), che peraltro costituisce una riaffermazione dei metodi storici e dunque un importante superamento degli approcci antropologici alla Sergi, che negli anni precedenti avevano preso piede¹⁶. «Nell’età più vetusta, il territorio delle paludi Pontine al pari delle regioni limitrofe sarebbe stato occupato dagli Ausoni-Opici, vale a dire dalla gente Aurunca. I Volsci tolsero parte delle loro sedi agli Ausoni ed occuparono anche tutta la regione delle paludi Pontine (p. 111)». «D’onde venivano i Volsci? Assai scarsi sono gli elementi della loro lingua [...] Può darsi che anche l’arrivo dei Volsci, al pari di quello dei Veneti, degli Iapigi e dei Peligni, si riconnetta coll’Illirico [!] [...], ma è doveroso riconoscere che siamo nel campo delle ipotesi» (p. 112). Pais aggiungeva poi un riferimento alla storia del suo tempo evocando un tema già prospettato da Micali, ovvero la questione delle paludi pontine. Nel ricordare che in tempi antichi la pianura Pontina doveva essere stata ricca, ed era decaduta poi dopo la conquista romana senza che vi fosse più stata possibilità di risanarla, si augurava che i tentativi iniziati in quegli anni avessero più fortuna (p. 112). Vale la pena sottolineare l’evoluzione del pensiero di Pais: nei primi lavori degli ultimi decenni dell’ ‘800 era su posizioni antiromane sulla scia di Micali, ma dopo la prima guerra mondiale, divenuto senatore del Regno nel 1922 e avendo aderito precocemente al fascismo, vira verso il pieno riconoscimento dell’importante funzione di Roma come fattore d’integrazione dell’Italia antica¹⁷.

¹⁴ Delle tombe aveva dato notizia Giustiniano Nicolucci (Nicolucci 1887), ovvero un altro rappresentante degli studi di antropologia fisica coniugata all’archeologia (si veda su di lui De Francesco 2013, pp. 137-140); si tratta però di una necropoli databile, a quanto è dato intendere (i materiali sono andati dispersi), piuttosto all’età del bronzo, ed etichettata dal Nicolucci come volsca in base ad un semplicistico ragionamento territoriale.

¹⁵ Rinvio alle pagine di De Francesco 2013, 141-157.

¹⁶ De Francesco 2013, pp. 178-179.

¹⁷ Si veda sulla questione De Francesco 2013, pp. 165-6 e 170-1. Come efficacemente sintetizzato da Gabba (2003, p. 1015), il Pais «verso il finale della sua vita venne an-

Nei decenni successivi, la questione volsca assume contorni più dettagliati, grazie anche all'intervento di due importanti studiosi, un linguista e un filologo, forse non casualmente accomunati da chiare posizioni antifasciste. Il primo è Giacomo Devoto (1897-1974). La prospettiva linguistica gli permette di avere un occhio più attento alle differenze, per cui già nella prima edizione della sua celebre opera sugli italici¹⁸ (pp. 136-7), Devoto sottolinea l'estraneità, rispetto al quadro del Lazio preromano, dei Volsci che insieme agli Equi «si affacciano al Lazio in atteggiamento ostile, parallelamente all'anarchia che regna nel Lazio all'inizio del secolo V» (134); «mentre gli Equi devono essersi tenuti da Rieti in giù ad occidente del crinale dell'Apennino, i Volsci non raggiunsero il versante occidentale che all'altezza del Fucino nella valle del Liri, incuneandosi fra gli Equi e i Marsi. La direzione del loro movimento è stata determinata da questo corso d'acqua» (137). Devoto aggiunge un dettaglio interessante: il nome dei Volsci sarebbe da accostare al poleonimo Volsinii, l'etrusca Orvieto: ciò costituirebbe un ulteriore indizio di una provenienza da area umbro-sabina (138). La *Tabula Veliterna* continua ad essere un documento difficile da inquadrare e potenzialmente fuorviante, ma Devoto fa prevalere ragionamenti e considerazioni di ordine storico-linguistico, senza rimanere ancorato al singolo documento.

Negli stessi anni, il filologo Giorgio Pasquali (1885-1952) firma un articolo sulla grande Roma dei Tarquini¹⁹, coniando un'etichetta che sarebbe poi divenuta celebre. In questo saggio, forse per la prima volta viene notato che i termini geografici del primo trattato romano-cartaginese tramandato da Polibio fotografano una situazione di fine VI secolo in cui Roma avrebbe avuto il controllo del litorale fino a Terracina: in un simile panorama, evidentemente, i Volsci sono assenti, a prova del fatto che il loro arrivo sarebbe posteriore. Anche la loro comparsa nella storiografia risulterebbe piuttosto improvvisa, in coerenza con l'idea di una calata repentina e dirompente: «la tradizione tace dei Volsci sino all'ultimo re, perché questo popolo, appartenente alla stirpe umbra, non alla latina, non aveva ancora raggiunto la sua sede posteriore» (p. 21). Quanto l'«onda lunga» della tesi pasqualiana abbia influenzato il dibattito scientifico pressoché fino ai giorni nostri, con i suoi punti di forza e le sue debolezze, è constatazione da affidare alla bibliografia²⁰.

In linea col quadro generale tracciato dal De Sanctis è un ampio saggio pubblicato nel 1939 da un suo allievo, Eugenio Manni (1910-1989)²¹. Prima di diventare docente presso l'Università di Palermo, Manni in quegli anni aveva

che ad assumere, più che altro a parole, atteggiamenti conformistici verso il fascismo».

¹⁸ Nella successiva edizione (Firenze 1967), largamente rimaneggiata, la questione è trattata con gli stessi termini.

¹⁹ Pasquali 1936.

²⁰ Mi limito qui a ricordare solo Ampolo 1988, *Grande Roma dei Tarquini* 1990 (in particolare il saggio di Musti) e Gabba 1998.

²¹ Manni 1939.

una cattedra presso il Liceo di Arpino, e dunque si era naturalmente interessato al tema volsco. Il saggio in particolare è concentrato sulle tracce che la presenza volsca avrebbe lasciato nel Lazio, tracce che l'autore individua soprattutto a Velletri, per via della celebre tabula, e nell'alta valle del Liri, le cui rocche d'altura vengono assegnate proprio ai Volsci. Tuttavia Manni s' inserisce sulla linea interpretativa tracciata da Devoto, confermando l'idea di una discesa dei Volsci da aree umbre fino al Lazio meridionale (pp. 236 e 239). Interessante lo sforzo di introdurre nell'analisi le testimonianze archeologiche, come gli scavi recenti di Satricum, pubblicati dal Della Seta, e di Castelliri, nell'edizione del Nicolucci. Meno riusciti sono i tentativi di utilizzare dati toponomastici per la ricostruzione storica.

Ma in questa panoramica non c'è posto solo per i grandi nomi. Spicca tra gli esempi Giovanni Colasanti (1882-1952). Nativo di Ceprano, non ebbe una carriera accademica: dopo aver studiato con Karl Julius Beloch a Roma, tornò nel suo paese natio dove si dedicò ad attività d'insegnamento e politiche, non trascurando però la passione per la ricerca storica ed archeologica. Tra le sue opere, va ricordata innanzitutto la monografia su *Fregellae* (Roma 1906) frutto della sua tesi di laurea col Beloch. In questo lavoro, condotto con acribia, emergono però alcuni aspetti che lo ancorano fortemente alla temperie d'inizio secolo; ad esempio le considerazioni di antropologia fisica, analoghe a quelle già viste del Sergi e basate anche in questo caso soprattutto (ma non solo) sulla necropoli di Isola Liri pubblicata dal Nicolucci, lo portano ad asserire che «I caratteri cranici mostrano nei Volsci la superiorità intellettuale della razza italica: fronte alta, orbite orizzontali, zigomi regolari, naso proporzionato, mascella alta, mento sporgente, viso piuttosto ovale» (p. 17). A parte questi punti più discutibili, i lavori del Colasanti si distinguono per la profonda conoscenza del territorio del Lazio meridionale, che gli consente di disporre al meglio gli attori della narrazione storica²². Ciò vale soprattutto per il suo lavoro forse più celebre, dal titolo dantesco: *Come Livio scrive che non erra. Verità geografiche in Livio ed errori della critica moderna*, pubblicato a Lanciano nel 1933. Qui il quadro storico è divenuto più sofisticato e complesso: i Volsci sono ormai pacificamente considerati «potenti invasori» (p. 36) e posti in dialettica coi Sidicini che avrebbero occupato larghi tratti del Lazio meridionale prima dell'arrivo volsco. È proprio negli aspetti topografici che i suoi scritti riservano ancora elementi utili, come l'aver indicato nei passi che da Ceprano (l'antica *Fregellae*) conducevano alla piana di Fondi il luogo in cui collocare la battaglia di *Lautulae* (315 a.C.) tra Romani e Sanniti descritta dalle fonti (Livio e Diodoro), una proposta che di recente è stata ripresa e corroborata²³.

²² Si veda la recensione firmata da Thomas Ashby in *The Classical Review* 1907, p. 207-209.

²³ Colasanti 1933, p. 133 sgg.: cfr. Di Fazio 2008. Alcuni dei volumi del Colasanti sono stati opportunamente ristampati in anni recenti per le Edizioni del Museo Archeologico di Fregellae, a cura di Pier Giorgio Monti.

Un altro studioso non accademico ma radicato nel suo territorio, sull'altro versante del Lazio meridionale rispetto a Colasanti, è Arturo Bianchini (1894-1977), importante figura di docente e politico di Terracina; anch'egli peraltro aveva avuto una formazione di rilievo, avendo seguito i corsi di Pais e Beloch, oltre che del celebre geografo Roberto Almagià²⁴. Oltre a numerosi saggi sulla storia della sua città, Bianchini firma nel 1939 *Storia e paleografia della Regione Pontina nell'antichità: Etruschi, Volsci e Romani nel Lazio Meridionale*, e più tardi *Romani e Volsci nella Regione Pontina* (Priverno 1969). Nel volume del 1939, il tema delle bonifiche pontine diventa centrale, a partire dalla dedica del libro «a quanti obbedendo al comandamento del Duce dettero l'opera della mente o del braccio alla redenzione della palude Pontina», e alle pagine dell'Introduzione altamente elogiative del regime fascista e di Mussolini²⁵. Uno dei temi chiave dell'opera del 1939 è proprio la serie di cunicoli e opere idrauliche presenti in vari tratti della pianura, e la loro attribuzione²⁶. Bianchini ovviamente esclude l'ipotesi che a realizzare il sistema fossero stati i rozzi e montanari Volsci, che «sono scesi nella pianura pontina in tempi relativamente recenti e quasi in piena epoca storica» (p. 64), ovvero agli inizi del V secolo a.C., ed erano «dediti prevalentemente alla pastorizia, come in origine i popoli montanari» (p. 64). Dopo aver escluso con motivazioni altrettanto dubbie la mano di Latini ed Etruschi, Bianchini rivendica a Roma questa grande opera di bonifica, con un classico esempio di sovrapposizione tra l'antica Roma e il moderno regime fascista. Al netto di queste considerazioni che trovano ragione nel momento storico in cui sono state scritte, nell'opera di Bianchini non mancano aspetti interessanti, tra cui il legame stabilito tra gli spostamenti di popoli in antico (Volsci compresi) e i movimenti della transumanza con i suoi percorsi stagionali (p. 96-97): osservazioni queste frutto della prima passione del Bianchini per la geografia. Molto più interessante il successivo volume del 1969, in cui Bianchini fa un'attenta analisi storica e geografica della pianura Pontina traendone conseguenze che per parecchi versi mantengono ancora oggi una loro validità²⁷.

c) Dal Dopoguerra alle prospettive future

²⁴ Cfr. Mannino 1998 e Mannino 2003.

²⁵ Posizioni, queste, per così dire temporanee nel percorso di Bianchini, fervido mazziniano negli anni '20 e poi di nuovo repubblicano già nell'immediato dopoguerra, che lo vide molto attivo nella politica locale.

²⁶ Il tema del fitto sistema di cunicoli presente in un'area della pianura Pontina è fonte di discussione già a partire dagli importanti lavori di M.-R. de La Blanchère e poi di Plinio Fraccaro: sulla questione si veda Coarelli 1990, p. 143-148. Segnalo che in anni recenti l'area pontina è stata oggetto di *survey* estensive da parte di *équipe* olandesi: cfr. de Haas 2011.

²⁷ Bianchini 1969, p. 18-36; in queste pagine non manca una critica al suo maestro Ettore Pais per aver collocato i Volsci nell'area dei Monti Lepini: p. 29.

Questo dunque il quadro che si presentava alla vigilia del secondo conflitto mondiale. Un quadro in cui l'immagine dei Volsci si va lentamente delineando, in un contesto per la verità poco interessato ad arrivare ad una piena comprensione delle realtà culturali italiche. Come già sottolineato all'inizio di questo contributo, gli Italici rimangono a lungo un elemento accessorio della narrazione delle vicende storiche di Roma. Se gli anni a cavallo della seconda Guerra Mondiale vedono un rifiorire dell'interesse per gli Etruschi, grazie principalmente all'opera di Massimo Pallottino, si dovranno aspettare gli anni '70 perché finalmente anche le altre popolazioni della penisola inizino a ricevere l'attenzione dovuta²⁸: un'attenzione legata ad importanti scoperte archeologiche. Sono proprio alcune rilevanti novità archeologiche a riportare l'attenzione sui Volsci a partire dagli anni '70. Mi riferisco all'esplorazione dell'antico sito di Satricum, nei dintorni di Latina, che dopo i primi saggi ancora a fine '800 e inizi '900, inizia ad essere indagato sistematicamente dal 1977 ad opera di *équipe* olandesi²⁹. Le novità dal sito di Satricum sono state tra le più importanti per i Volsci: spicca l'accetta miniaturistica in piombo con iscrizione, rinvenuta nel 1983 in una tomba della necropoli considerata volsca³⁰, e che per ragioni linguistiche ed epigrafiche si pone oggi come una conferma della tradizionale ipotesi dell'arrivo dei Volsci da aree centroitaliche³¹.

Queste importanti novità archeologiche hanno introdotto nuovi elementi e dati in un dibattito che diventava stagnante. I frutti di questo rinnovato interesse si vedono soprattutto agli inizi degli anni '90, quando viene organizzato un importante incontro di studi presso il CNR a Roma nel 1990³², con contributi fondamentali di Mauro Cristofani, Domenico Musti, Helmut Rix tra gli altri; e vengono pubblicati preziosi saggi di Filippo Coarelli e Giovanni Colonna³³. Da quel momento, il dibattito sui Volsci assume uno spessore ed una consistenza maggiori rispetto al passato, evidenti soprattutto nell'abbandono del tradizionale schema rigido che implicava l'"invasione volsca" agli inizi del V secolo, e che è sostituito da una visione in cui i Volsci sarebbero in realtà scesi in maniera graduale, sfruttando le valli fluviali del Sacco e del Liri fino ad insediarsi dapprima nelle aree più interne del Lazio meridionale, per poi "defluire" verso la pianura pontina e risalire di lì verso Roma.

Nonostante le novità da Satricum, il dibattito rimaneva però condizionato dall'estrema lacunosità della documentazione disponibile, come si è già sottolineato all'inizio del presente contributo. Basti pensare che, a fronte di circa diecimila iscrizioni in lingua etrusca, le nostre possibilità di conoscere il volsco so-

²⁸ Su questo rimando a Di Fazio c.s. 2.

²⁹ Università di Groningen dal 1977 al 1990, di Amsterdam dal 1990 a tutt'oggi. Si veda ora *Satricum* 2008.

³⁰ Edizione recente: Crawford 2011, I, p. 155-156.

³¹ Cfr. Colonna 1995.

³² *Volsci* 1990.

³³ Coarelli 1990; Colonna 1995.

no affidate ad un piccolo documento come l'accetta miniaturistica da Satrium, più forse un altro documento (la Tavola di Velletri) la cui volsità, data per scontata per secoli, è forse da revocare. È per queste ragioni che quando nel 1987 Filippo Coarelli intervenne all'importante convegno tenutosi all'École Française de Rome sulla crisi del V secolo, e presentò una relazione sui Volsci, esordì deplorando di aver scelto un tema «...di quelli che pongono difficoltà immense; anzi, allo stato attuale degli studi, praticamente insolubili»³⁴. A distanza di quasi trent'anni, quel che colpisce è che la situazione, se possibile, invece di migliorare è diventata ancor più complessa. Se infatti da un lato vi sono state nuove indagini sul terreno, il quadro generale è stato reso più complicato da recenti studi che hanno avanzato proposte di modifica di un quadro che, con sfumature anche sostanziali, si era comunque andato consolidando nel corso di un secolo e mezzo di ricerche. Secondo la nuova ricostruzione proposta da Sandra Gatti e Francesco M. Cifarelli,³⁵ i Volsci sarebbero individuabili nel Lazio meridionale già in epoche precedenti: anzi, il loro processo formativo si sarebbe compiuto nella vallata del Liri. Ma qui si entrerebbe in una discussione che richiederebbe ben più spazio e molto più dettaglio di quanto non si possa fare in questa sede: cosa che peraltro verrà fatta altrove. Quel che è certo, è che un progresso nelle nostre conoscenze deve necessariamente passare attraverso due percorsi: da un lato, è imprescindibile un'attenta riconsiderazione della documentazione disponibile, da inquadrare nei più recenti modelli teorici; d'altro lato, ovviamente, dobbiamo auspicare novità sul piano archeologico e linguistico, che ci consentano finalmente di gettare nuova luce su una popolazione così importante e al contempo così oscura. Ma a fianco di questi percorsi, sarà comunque utile tenere sempre presente la tradizione storiografica passata, che serve per comprendere meglio i meccanismi di formazione d'ipotesi e teorie che a volte si consolidano finendo per essere considerate come verità acquisite³⁶.

Riferimenti bibliografici

Aberson et al. 2014 = M. Aberson, M.C. Biella, M. Di Fazio et M. Wullschleger (éd.), *Entre archéologie et histoire: dialogues sur divers peuples de l'Italie préromaine*, Actes de la rencontre (Genève 2013), Bern 2014.

Ampolo 1988 = C. Ampolo, «"La grande Roma dei Tarquinii" rivisitata», in E. Campanile (c.), *Alle origini di Roma*, Pisa 1988, p. 77-87.

³⁴ Coarelli 1990, p. 135.

³⁵ Cifarelli - Gatti 2006; Cifarelli - Gatti 2012; alcune idee in questa direzione sono già in Quilici Gigli 2004.

³⁶ Si vedano le considerazioni di Ampolo sulla persistente validità di tanti scritti di Niebuhr, Mommsen, Schwegler, Pais, De Sanctis, Fraccaro, Alföldi, Momigliano, Mazarino ed altri, in Ampolo 2013, p. 218 nt. 1.

- Ampolo 2013 = «Il problema delle origini di Roma rivisitato: concordismo, ipertradi-zionalismo acritico, contesti. I.», *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di Lettere e Filosofia ser. 5.5*, 2013, p. 217-284.
- Bianchini 1939 = A. Bianchini, *Storia e Poleografia della Regione Pontina nell' Anti-chità (Etruschi, Volsci e Romani nel Lazio Meridionale)*, Roma 1939.
- Bianchini 1969= A. Bianchini, *Romani e Volsci nella Regione Pontina*, Priverno 1969.
- Bourdin 2012 = S. Bourdin, *Les peuples de l'Italie préromaine: identités, territoires et relations inter-ethniques en Italie centrale et septentrionale*, BEFAR, Roma 2012.
- Cifarelli - Gatti 2006 = F.M. Cifarelli, S. Gatti, «I Volsci: una nuova prospettiva», *Orizzonti* 7, 2006, p. 23-48.
- Cifarelli – Gatti 2012 = F.M. Cifarelli, S. Gatti, «Necropoli orientalizzanti e arcaiche dell'area ernica e volsca: contributi per un confronto tra l'Abruzzo e il Lazio meridionale interno», *Quaderni di archeologia d'Abruzzo* 2.2, 2010 (2012), p. 347-364.
- Coarelli 1990 = F. Coarelli, «Roma, il Volsci e il Lazio antico», in *Crise et transfor-mation des sociétés archaïques de l'Italie antique au Ve siècle av. J. C.*, Atti convegno (Roma 1987), Roma, 1990, p. 135-154.
- Colasanti 1906 = G. Colasanti, *Fregellae: storia e topografia*, Roma 1906.
- Colasanti 1933 = G. Colasanti, *Come Livio scrive che non erra. Verità geografiche in Livio ed errori della critica moderna*, Lanciano 1933.
- Colonna 1995 = G. Colonna, «Appunti su Ernici e Volsci», in *Nomen Latinum. Latini e Romani prima di Annibale*, Atti del convegno (Roma 1995), «Eutopia» 4,2,1995, p.3-20
- Crawford 2008 = M. H. Crawford, «The epigraphy of the Volsci», in *Le epigrafi della Valle di Comino*, Atti del quarto convegno epigrafico cominese (Atina 2007), Cassino 2008, pp. 87-101.
- Crawford 2011 = M.H. Crawford (ed.), *Imagines Italicae, BICS Supplement* 110, Lon-don 2011.
- Cristofani 1992 = M. Cristofani, «I Volsci nel Lazio. I modelli di occupazione del ter-ritorio», in *Volsci* 1992, p. 13-24.
- Croce 1920 = B. Croce, *Teoria e storia della storiografia*, Bari 1920².
- Croce 1926 = B. Croce, in *La Critica* 24, 1926, p. 251-252.
- De Francesco 2013 = A. De Francesco, *The Antiquity of the Italian Nation. The Cul-tural Origins of a Political Myth in Modern Italy, 1796-1943*, Oxford 2013.
- De Haas 2011 = T. de Haas, *Fields, farms and colonists. Intensive field survey and early Roman colonization in the Pontine region, central Italy*, Groningen 2011.
- De Sanctis 1907 = G. De Sanctis, *Storia dei Romani*, I, Torino 1907.
- Devoto 1931 = G. Devoto, *Gli antichi Italici*, Firenze 1931.
- Di Fazio 2008 = M. Di Fazio, «Il Lazio meridionale costiero tra Romani e Sanniti», *Archeologia Classica* 59.9, 2008, p. 39-62.
- Di Fazio 2014 = M. Di Fazio, «I Volsci. Prospettiva storica», in *Aberson et al.* 2014, p. 245-257.
- Drago 2012 = L. Drago, s.v. Velletri, in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche XXI*, Pisa-Roma-Napoli 2012, p. 719-799.
- Firpo 2008 = G. Firpo, «Roma, Etruschi e Italici nel “secolo senza Roma”», in G. Ur-so (c.), *Patria diversis gentibus una? Unità politica e identità etniche nell'Italia anti-ca*, Atti del convegno internazionale (Cividale del Friuli 2007), Pisa 2008, p. 267-304.
- Gabba 1969 = E. Gabba, «Storia dei Sanniti», *Clio* 5, 1969, p. 5-16 (= Id. *Italia roma-na*, Como 1994, p. 211-221).

- Gabba 1998 = E. Gabba, «La Roma dei Tarquini», *Athenaeum* 86, 1998, p. 5-12.
- Gabba 2003 = E. Gabba, «Aspetti della storiografia di Ettore Pais», *Rivista storica italiana* 115.3, 2003, p. 1015-1020.
- Grande Roma dei Tarquini* 1990 = M. Cristofani (c.), *La grande Roma dei Tarquini. Catalogo della Mostra*, Roma 1990.
- Gnade 2009 = M. Gnade, «Satricum. I Volsci tra Latini e Romani», in L. Drago Troccoli (c.), *Il Lazio dai Colli Albani ai Monti Lepini tra preistoria ed età moderna*, Roma 2009, p. 413-429.
- Gnade 2014 = M. Gnade, «I Volsci. Prospettiva archeologica», in Aberson *et al.* 2014, p. 259-277.
- Harari 2014 = M. Harari, «Histoire et imaginaire des anciennes Italies», in Aberson *et al.* 2014, p. 5-18.
- Manni 1939 = E. Manni, «Le tracce della conquista volsca del Lazio», *Athenaeum* n.s. XVII, 1939, p. 233-279.
- Mannino 1998 = F. Mannino, «Ricordo di Arturo Bianchini», in *Studi in onore di Arturo Bianchini*, s. I. 1998, p. 11-30.
- Mannino 2003 = F. Mannino, «Arturo Bianchini. Vita ed opere», *Annali del Lazio meridionale* 3, 2, 2003, pp. 100-107.
- Micali 1821 = G. Micali, *L'Italia avanti il dominio dei Romani*, Firenze 1821².
- Micali 1832 = G. Micali, *Storia degli antichi popoli italiani*, Firenze 1832.
- Momigliano 1950 = A. Momigliano, «Ancient history and the antiquarian», *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes* 13.3/4, 1950, p. 285-315.
- Mommsen 1854-1856 = Th. Mommsen, *Römische Geschichte*, Leipzig 1854-1856.
- Musti 1990 = D. Musti, «La tradizione storica sullo sviluppo di Roma fino all'età dei Tarquini», in *Grande Roma dei Tarquini* 1990, p. 9-15.
- Musti 1992 = D. Musti, «L'immagine dei Volsci nella storiografia antica», in *Volsci* 1992, p. 25-31.
- Nicolucci 1887: G. Nicolucci, «Necropoli volsca scoperta presso Isola del Liri in provincia di Terra di lavoro», tip. Acc. R. delle scienze, 1887.
- Niebuhr 1828 = B.G. Niebuhr, *Römische Geschichte*, Berlin 1828.
- Pais 1925 = E. Pais, *Storia dell'Italia antica*, Roma 1925.
- Pallottino 1976 = M. Pallottino, «Sul concetto di storia italica», in *Mélanges offerts à Jacques Heurgon. L'Italie préromaine et la Rome républicaine*, Roma 1976, p. 771-789.
- Pasquali 1936 = G. Pasquali, «La Grande Roma dei Tarquini», *La Nuova Antologia* 16, 1936, p. 405-16 (riedito e ampliato in Id., *Terze pagine stravaganti*, Firenze 1942).
- Quilici Gigli 1990 = S. Quilici Gigli, «Valvisciolo», in *Grande Roma dei Tarquini* 1990, p. 209-213.
- Quilici Gigli 2004 = S. Quilici Gigli, «*Circumfuso volitabant milite Volsci*. Dinamiche insediative nella zona pontina», in L. Quilici, S. Quilici Gigli (c.), *Viabilità e insediamenti nell'Italia antica*, «ATTA» 13, Roma 2004, p. 235-275.
- Ricchi 1713 = A. Ricchi, *La reggia de' Volsci*, Napoli 1713.
- Satricum* 2008 = *Satricum. Trenta anni di scavi olandesi*, Catalogo della Mostra (Latina 2008), Amsterdam 2008.
- Savignoni - Mengarelli 1903 = L. Savignoni, R. Mengarelli, «La necropoli arcaica di Caracupa tra Norba e Sermoneta», *Notizie degli Scavi* 1903, p. 289-344.
- Schwegler 1853-1858 = A. Schwegler, *Römische Geschichte*, Tübingen 1853-1858.
- Sergi 1919 = G. Sergi, *Italia: le origini*, Torino 1919.
- Vannucci 1873 = A. Vannucci, *Storia d'Italia dall'origine di Roma all'invasione dei Longobardi*, Firenze-Genova 1861 (3a ed., *Storia dell'Italia antica*, Milano 1873).

Volsci 1992 = *I Volsci*, Undicesimo Incontro di Studio del Comitato per l'archeologia laziale, *ArchLaz* XI, 1, 1992.

Wilamowitz-Moellendorff 1926 = U.v. Wilamowitz-Moellendorff, «Storia italica», *RFIC* n.s. 4, 1926, p. 1-18 (= *Kleine Schriften*, V, 1, Berlin 1937, p. 220-235).